48

G. FRANCESCHINI

Barnabò Visconti

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

Prezzo Netto Cent. 25

MILANO

STABILIMENTO MUSICALE DITTA F. LUCCA

3275

BIBLIOTECA · CAPRONI
· VIZZOLA ·
SALA T
SCAFFALE 5
57848
FILA III

02059

BARNABÒ VISCONTI

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

posta in musica dal maestro

GIUSEPPE FRANCESCHINI

TEATRO DAL VERME 1878.

MILANO

STABILIMENTO MUSICALE DITTA F. LUCCA.

6-78

DIRITTI DI TRADUZIONE, RISTAMPA
E RIPRODUZIONE RISERVATI.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI		ATTORI
BERNABO' VISCONTI, Duca di Milano	Sig.	*De-Anna Innocente.*
DONINA, sua moglie . . .	Sig.ª	*Luisa Arancio Guerini*
GIAN GALEAZZO VISCONTI, Signore di Pavia e della metà di Milano	Sig.	*Alamiro Betterini*
ALDO DE' BIANCHI . . .	Sig.	*Alessandro Pasetti*
LISA, ancella di Donnina .	Sig.ª	*Luigia Morbini*
DAL VERME, fidato di Galeazzo	Sig.	*Pietro Zanuto*
ODONTE, servo di Bernabò.	Sig.	*Argimiro Bertocchi*

CORO E COMPARSE.

Nobili e Popolo di Milano
Soldati di Bernabò e di Galeazzo — Guardie — Sgherri
Paggi — Cavalieri — Damigelle.

La scena è in Milano e nel Castello di Trezzo l'anno 1385.

Digitized by the Internet Archive
in 2021 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/barnabviscontitr00unse

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo Ducale di Milano. Nel fondo vasti veroni da cui si scorge la città. — Nel mezzo un tavolo e un seggiolone nel quale è seduto Bernabò pensoso ed agitato.

Dopo qualche istante di silenzio **Bernabò** sorge come da un penoso letargo, ed esclama impaurito:

Ombra del fratel mio, vendetta chiedi
E nel torbido sguardo inulto accusi
Il tradimento... e i traditor tu nomi!...
E a me con la cruenta man i crini
Afferri, e giù dal trono mi trascini?
Ahi la corona mia cade nel fango!
Cessa, deh! cessa, il sangue mio, la vita,
Tutto io ti do', ma il soglio
Lascialo a me... morir da prence io voglio!

SCENA II.

Odonte e detto.

(*Bernabò caduto per poco sulla sua seggiola, si ridesta udendo un insolito rumore d'armi*)

Ber. Che avvien?
Odo. D'uomini d'arme
Drappello formidato al santuario
Presso Milano s'avvía.

BER. Odonte, di due principi è Milano!!
ODO. È il conte di Virtù...
BER. Che parli?
ODO. (*ironico*) Un voto
A sciorre ei vien...
BER. (*incerto*) In fondo a cor devoto
E a sacre cure intento arder potrebbe
Fiamma d'ambizïon?
ODO. Per tutto ell' arde!
BER. Va! unisci i prodi miei...
(*con risoluzione ad Odonte che parte*)
Quai dubbj! Insano!
Non ha due prenci la ducal Milano?
Ah! per accór due principi
È troppo angusto un trono...
Già a questa breve Insubria
Gigante immenso io sono!
Sorge, di freno indocile
Il mio superbo ingegno,
E pensa e anèla un regno
Che nel futuro è ancor!

SCENA III.

Odonte, Cavalieri e detto.

BER. Intorno al mio trono stringetevi, o prodi,
Dell' Insubri glorie temuti custodi,
I petti gagliardi coperti d' acciar!
CORO È presso il nemico? O stuol di ribelli
Minaccia le torri dei nostri castelli?
BER. Nemici non v' hanno, nè insidie pavento,
Ma pronti ogni evento – ci deve trovar.
Posa il guerrier magnanimo
Nell' onorata pace,
Chi il tradimento medita
Intende i rai, sagace!

Arcana voce io sento
Che mi conturba il cor,
E grida al tradimento!
E m' empie di terror.

CORO Son vane larve, o principe,
Qui tutto è pace e amor. (*partono tutti*)

SCENA IV.

Giardino pensile nel palazzo Ducale.

Donina, Lisa, Damigelle. Donina si appoggia con abbandono ad un balcone, cogli occhi fissi al cielo, è immobile e addolorata. Le Damigelle osservandola mestamente, cantano fra loro il seguente:

CORO Il sole è splendido
Sulla natura,
Fragranze vivide
Spargono i fior,
Favella innalzasi
Mistica e pura
Pel placid' etere
Grata al Signor!
Ma se ci turbano
Colpe o dolori,
Se il primo anelito
Del cor svanì,
Di Dio non parlano
Le stelle e i fiori,
E muta l' anima
Contempla il dì.

DON. Aldo, perdona! (*gemendo*)

LISA (*con spavento*) Che favelli? sorgi!
Fuga i neri pensier che ti fan guerra,
Sorridi ancor, ma non sia il tetro riso
Dell' incredulo!

DON. (*irata*) Donna, ov' è la morte
S' addice il canto della gioia? Oh cessa...
Languir mi lascia, e se t' incresce il lungo
Mio sospirar, tu pur va, m' abbandona. (*sorge*)

LISA Ah! tu mi sforzi al pianto. (*da sè*) Ella delira!
Ite, sorelle, (*alle ancelle*) non turbate i lugubri
Sogni d' un egro spirto. (*le ancelle si ritirano in disparte, cogliendo fiori e guardando qualche volta con compassione Donina*)

DON. (*con esaltazione*) Ah! di mio padre
Serbai la vita... Aldo... non maledirmi!
(*un' ora suona da un vicino orologio*)

DON. (*esclama con dolore*)
Or volge un lustro, in questo dì, a quest' ora,
Mi trasse all' ara Bernabò, del padre
Ebbi il riscatto, e fui dannata, ahi! lassa,
A insoffribili pene.
Oh! amor perduto... oh fatal giorno, oh imene!
Echeggiar per gli angusti archi del tempio
S' udía lieto concento,
E me infiorata vittima
Guidavano le turbe al sacro altar!
Contro il destin più non sperai combattere!...
Ma nel fatal momento
Tremai... mi feci pallida...
Ah! non potea quel voto pronunciar!
E fu silenzio! corruscò, terribile
Fuoco ne' sguardi suoi...
Inorridita l' anima
Un grido alzò che il mondo non udì...
Il sacerdote sollevò le mistiche
Mani sul capo a noi...
Sciolse la voce... oh! infausto
Nodo egli strinse e Iddio nol benedì.
(*cade estenuata sopra un cespuglio*)

DAMIG. (*ritornando*)
Se non t' allegra il vivido

Sole d'Italia nostra
Ricinta di gramaglia
Supplice a Dio ti prostra...
Ei sol conforto e lagrime
Pel tuo dolor avrà.

DON. (*a queste parole si scuote e quasi vergognandosi di sè, esclama:*)
Ad arrossir di me questo incessante
Dell'egro spirto delirar mi spinge!

SCENA V.

Odonte e dette.

ODO. Del mio signor un cenno a te m'invia,
Nelle gentili feste ond'egli onora
Il suo congiunto augusto, aver desia
Auspici a lato le beltà tue cento.
A seguirlo t'invita...

DON. Assai dicesti,
È legge il suo voler. Or va, fra poco
Io pur verrò.

LISA Duchessa!

DON. Io sarò forte!

LISA Un'importuna lagrima
Il tuo dolor non sveli,
Il pianto della vittima
All'oppressor si celi!

DON. Sì! a temer la morte, a vivere (*con risoluzione*)
Mi costringe il comun padre...
Ebbi un figlio!... Oh amor di madre,
Santo, eterno, immenso amor!
Spegni in me degli odii il turbine
Forte Iddio che mi consigli!
Empia e vil chi de' suoi figli
Non rispetta il genitor. (*partono*)

SCENA VI.

Luogo remoto fuori di Porta Vercellina, da cui si scorge Milano.

Aldo de' Bianchi vestito da crociato.

ALDO Ben ti riveggio patria mia! Le mura
Ove all'armi avvezzai le tenerelle
Braccia riveggio, il tuo sereno cielo,
I tuoi campi, la cara
Magion de' padri miei...
E pur quanto mutato, e quanto lunga
Vece d'affanni mi pesò sul core!
O patria, arsi d'amore
Per una figlia tua ch'or t'è reina
Al tuo tiranno in braccio... Oh! l'infedele
Fu alla patria, all'amante, a sè crudele!
Quando alla sacra Solima
Andai guerrier di Dio,
Essa a me volse il vergine
Labbro e gemè un addio.
«Il cor, sclamai, t'affido»
E non temei l'instabile
Ala del tempo infido,
Perchè credea quel vincolo
D'amor, con l'alma, eterno...
Tutto era scherno!
Assunta a regio talamo,
Fede, promesse, amore
Ella obbliò, la perfida!
Mentre spezzava un core...
E me dannò a funesti
Giorni d'imbelli lagrime
Fra i derelitti e i mesti...
Nè l'odio, no! che il merita,
A me ripeto ognora,
Pur l'amo ancora!

(odesi un suono di trombe che s' avanza a poco a poco)

Suon di guerriera tromba
Mi ferisce l' udito... *(sale sopra un piccolo vertice)*
Oh! qual d'armati
Forte drappello! E chi li guida? *(osserva)* Ei viene
Verso Milan... Inerme è la cittade...
(le trombe si avanzano sempre più)
Ma sul vessillo è il serpe... il truce è vero
Segno alle glorie dei Visconti! Il duce
N'è il Conte di Virtù... Che fia? *(si ritira in disparte)*

SCENA VII.

Gian Galeazzo Visconti con a lato il cavalier **Dal Verme** s'avanza in questo luogo preceduto da **Odonte** e seguito da una schiera d'armigeri.

GAL. *(a Dal Verme)* Secreto
A tutti è il mio proposto; a te, fedele
Amico, il dissi, chè non teme il core
Di confidarsi al braccio. – Astuta volpe
È Bernabò, ma troppo nota al mondo! *(vede Aldo)*
Quell' ignoto guerrier, dimmi chi fia? *(a Dal Verme)*
DAL V. Cortese il nome tuo... ma... non m' inganno?
Aldo sei tu? *(ad Aldo)*
ALDO Dal Verme...
DAL V. Amico!... O gioia!
(si abbracciano; poi a Galeazzo presentandogli Aldo)
Degno degli avi dalla nobil stirpe
De' Bianchi ei discendea. Col nome io dissi
Le sue virtù.
ALDO Signor!
GAL. Il vero ei parla;
I valorosi a me son noti.
DAL V. *(segretamente a Galeazzo)* È un prode
Nemico a Bernabò per odj antichi
E sanguinosi.

GAL. Intendo! (*ad Aldo*) Or dalla santa
Crociata tu ritorni, e inoperoso
Orna il tuo fianco il formidabil brando?

ALDO Quando un drappel raccolgasi
Ovunque, in ogni lido
Ed un vessillo s'agiti...
E sia di guerra il grido:
« A Bernabò sterminio! »
E l'ira del guerriero
Risponda al mio furor,
Là, tu vedrai foriero
Di morte il mio valor.

GAL. Ammiro i franchi spiriti,
E in un gran cor rispetto
Sì l'indomabil odio,
Che il generoso affetto.
Del mio stendardo il volo
Segui fidente, e spendido
Agon ti schiuderà.
Ogni privato duolo
La gloria assopirà.
(*s'ode un nuovo squillar di trombe*)

DAL V. (*a Gal.*) Signor, le trombe squillano,
S'avvanza il Duca...

GAL. (*rivolgendosi solennemente a' suoi soldati*) O prodi,
A voi m'affido! Orribili
Misfatti, inique frodi,
Colpe che volle a lungo
Inulte Iddio soffrir,
Qui a vendicare io giungo,
A sperdere a punir!
Pronti un mio cenno, un rapido
Sguardo vi trovi.
(*i soldati rispondono con energico movimento*)

ALDO (*a Gal.*) O speme!
A te il mio sangue, o nobile...

GAL. (*interrompendolo*) Noi pugneremo insieme.

SCENA VIII.

Nobili e **Popolani** e detti.

(*il Coro giunge numeroso e plaudente fra entusiastici gridi di,* Viva il Conte di Virtù, viva Giovan Galeazzo)

CORO Egli è fratello ai miseri,
Egli del trono è degno,
È l'unto del Signor!
Oh! fortunato il regno
Ove governa amor.

GAL. (*va a stringere affettuosamente la mano a parecchi del Coro*)
Amici... figli...

UNO DEL CORO Ai miseri
Tu infondi la costanza.

ALTRO DEL POPOLO Chi oppresso è nella polvere
Ha solo in te fidanza.

GAL. Miei figli, io v'amo.

ALDO (*con entusiasmo*) O giorno!
Celeste messaggero
Volgiamo a te il sospir...

ODO. Il Duca.

ALDO Ei vien...

ALCUNI DEL POPOLO L'altero!

GAL. Silenzio, amici, e ardir!...

SCENA IX.

Bernabò Visconti, **Donina**, con seguito di guardie, scudieri, paggi, damigelle, **Odonte**, **Lisa**, altri Popolani.

(*All'entrare di Bernabò i Popolani fanno un segno d'ira, e rimangono poi in minaccioso silenzio. Gian Galeazzo gli move incontro*)

GAL. Salute e pace alto signor.

BER. Sia teco
Il cielo. Un bacio. (*si baciano in fronte*) È di sincera
Amistade il segnal. Un sacro voto

Fama volò che te guidasse a un tempio
Presso Milan?

GAL. E non mentía la fama
Che me volle devoto...
Un voto, un sacro voto
A compiere qui giungo, a Dio il promisi...
Egli m' è guida, e non si mente a Dio!

(il popolo a queste parole ripete i gridi di viva Giovan Galeazzo, viva il conte di Virtù. Bernabò freme d' ira. In questo mentre Aldo De Bianchi s' avanza arditamente per farsi vedere da Donina)

ALDO *(da sè)* Ella sofferse assai! Misera, oh! quanto
Volgar sogno d' orgoglio a lei costava!

DON. *(vede Aldo)*
Aldo! *(accenna di svenire; Lisa la soccorre)*

BER. Che avvien?

ALDO *(colpito dal grido di Donina)*
Gran Dio!

DON. *(da sè)* Morir mi sento!

BER. *(vedendo Aldo, da sè)*
Desso! O furor!... E l' onor mio?... d'Italia...
Sarò lo scherno!... Oh! l'imprudente offesa
Scontar deve il fellon.

ALDO *(da sè, con entusiasmo)* Dal nostro core
Chi potea cancellar il primo amore?...

BER. *(da sè)* Chi mi colpisce?... ove son io?...
Spira minaccie il popol mio...
Me guarda e freme, e al mio nemico
Si mostra amico!
Il tradimento più non si cela,
Mille delitti un punto svela...
Polluto il talamo - lasso!... di morte
Rea la consorte!

DON. *(da sè)* Fatale e fervida fiamma d'amore
Insuperabile ti sento in core...
Sopita, estinta, io ti vorrei...
Ah! pria morrei!

GAL. »L' ira del popolo audace sfida...
»Ma trema in core. La moglie infida
»Gli svela a un punto sorte funesta
»Che più gli resta?
»O santa, o vindice man dell'eterno
»Nel tuo potere or ti discerno
»Veggo ch'è polvere innanzi a te
»Lo schiavo e il re!

ALDO »M' ama! Nell' estasi di questa idea,
»Empia o innocente, vittima o rea,
»O soffra o esulti, saper nol bramo...
»Io l' amo, io l' amo!

ODO. »Sul capo al Duca vacilla il serto,
»Sotto i suoi piedi l' abisso è aperto,
»La rete, improvvido, non ha veduto...
»Egli è perduto!

DAL V. »Duca, lo scettro bruttasti assai,
»Il turpe regno finisce omai,
»Di tante pompe ti resti or solo
»Rimorso e duolo!

LISA (*a Don.*) »Frena le lacrime! Nel tuo consorte
»Splende una torbida luce di morte...
»Pregarti o donna mi sia concesso
»Almen per esso!

CORO Parlò alle vittime voce ispirata
È di vendetta l' ora suonata!...
O forse facile s' aprì alla speme
Il cor che geme?
L' atroce dubbio forse s' avvera!
Illusa sempre, pur sempre spera
L' alma dei mesti! La fè perduta
L' anima è muta!

GAL. (*a Ber.*) Signor, di vittime è sparsa, oppressa
Questa contrada.

CORO Pietà per essa!

GAL. Duca! ogni giusto che a torto langue
Domanda sangue!

BER. Cessa! altro giudice non ho che Dio!
GAL. Duca, il tuo seggio divido anch' io,
Sono i tuoi sudditi miei figli...
BER. O ardire!
Di torbid' ire.
Fra noi tu vieni complice astuto...
CORO È come un angelo fra noi venuto.
BER. (*furente*) Soldati all' armi!
GAL. (*minaccioso*) Chi move un passo?
(*i Soldati non si muovono*)
BER. Che vedo! ahi! lasso.
GAL. (*fa un segno d' intelligenza a Dal Verme*)
DAL V. La tua spada signor...
BER. Che parli?... Ah! mai;
Pria morirò. (*in atto di disperata difesa*)
GAL. Cedi.
BER. (*resistendo*) Codardi!
CORO Cedi!
BER. Soldati a me! (*i Soldati abbassano le armi*)
O dolor! Popol... (*il popolo sta muto*)
GAL. Che fai?
Non vaneggiar, cedi al destin!
BER. Deh! (*rivolgendosi a tutti*)
CORO Cedi.
BER. (*lasciando cadere la spada*)
Ah! caduto è il leon. De' codardi
Lo dilania l' artiglio cruento,
A sbramarsi già intendon gli sguardi
In quel forte che impavido muor.
Guai s' ei torni alla vita un momento!
Gli assasini morrien di terror.
GAL. Chi sul trono sprezzò il tuo potere
Temeratti avvilito, cadente!
Piega il capo al destin, non volere
Che più atroce s' aggravi su te.
Degli inermi la ciancia insolente
Lascia al volgo e soccombi da re.

CORO Duca! un'ora fatale è venuta.
Già il destino t' incalza, ti preme,
Già disperi dall'ima caduta
Alla prisca tua altezza salir.
Va! non lasci un compianto, una speme,
Non ti segue d'un' alma il sospir!

ALDO Come l'egro che a vita riede (*da sè*)
Involato agli artigli di morte,
Più il mio spirto non sente, non vede,
Tutto assorto in un solo pensier
E d'un popol si compie la sorte,
Cade un trono, si frange un poter!

DONNE, LISA, ODO., DAL VER.

È caduto! Nè un braccio si mosse,
Il tiranno a difendere ardito!
Vinto all'urto primier che lo scosse
Nella polve dal trono piombò.

DON. Lunge alfine dal trono abborrito
Il silenzio del chiostro m' avrò.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Amena vallata sparsa d'alberi e di cespugli. Nel fondo si eleva sopra una breve altura il Castello di Trezzo, che presenta i suoi forti bastioni sopra i quali passeggiano le scolte. Al di sopra, nella parte abitabile ávvi un poggiuolo dal quale si scorge una lampada nell'interno della stanza. — È notte. — La luna di tratto in tratto è offuscata da nubi leggere.

Un drappello di soldati esce dal Castello per il ponte levatoio che vien tosto rialzato e si avanza in pattuglia verso il dinanzi del teatro.

CORO Grave, placida, solenne
La natura intorno tace,
Tutto inspira quella pace.
Che l'uom cerca e anéla invan.
Quanti affanni nascondete
O tremende torri oscure!
Quai sospir, quante sciagure
Seppellite in voi staran!
Ma per chi ci addoloriamo?...
Che ci cal degli altrui pianti?
Benchè miseri ed erranti
Chi ebbe mai di noi pietà?
Siam soldati di ventura
Che seguiam la nostra spada
Chi la compra, ovunque vada,
Da noi fede e sangue avrà. (*partono*)

SCENA II.

Aldo e **Dal Verme.**

DAL V. Degli illustri prigioni a me affidava
Il duca la custodia. I tuoi desiri
M'impose d'adempir. Favella...
ALDO O amico,
Sai che palpito è il mio, che titubanza
Al pensier di vederla?... Un foglio recale...
Per vie secrete a questa volta il piede
Fa ch'ella mova. Io qui t'attendo... Dille
Se mai ritrosa al mio desir negasse
Di seguir l'orme tue, ch'ella mi è sacra
Più che cosa di ciel... Dille...
DAL V. T'intesi. *(parte)*

SCENA III.

Aldo solo.

(Odesi dal verone del Castello un suono d'arpa)

ALDO Ah! non sperò delle sognate Urì
L'immaginoso Musulmano il canto
Come quest' arpa dolce. * È dessa! Oh! il core
(Donina comparisce vicina all'aperto verone sciogliendo dall'arpa soavissime note)*
La sua presenza avea sentito... Canta,
Celeste angiolo mio... canta, io t'ascolto!
DON. *(dal verone)* « Un suon d'armi udisti o bella?
Parto – Addio mio dolce amore...
Su, coraggio! chi m'appella
È la patria, Dio, l'onore! »
Piange Odetta, di gramaglie
Va ricinta il bianco petto...
Sogna stragi, orror, battaglie...
Vinto... oppresso il tuo diletto...

Ne moría – ma la vittoria
Le sue lagrime tergeva...
Ritornò il guerrier; di gloria
Bello un raggio in lui splendeva...
« Tu sei meco alfin, nè mai
Dal tuo sen mi staccherò!
Troppo pianto, troppi lai
La tua gloria a me costò! »

ALDO È la dolce de' primi anni d'amore
Innocente canzon. Oh! grazie! Ancora
Quella vergine età credei tornata.
(un raggio di luna percote sulla lucida armatura di Aldo. Dal verone parte un grido e subito dopo Donina scompare. - Trascorso un breve istante la stanza del Castello resta all' oscuro)

ALDO Ella fuggì... Tutto è or tenebre e buio!
Come un' eterea visïon scomparve
Nella commossa anima mia lasciando
Una dolce memoria, un sentimento
Ch' è più d' ogni desio... Ma un rumor odo
Di presti passi verso me... Deh! fuggi,
Fuggi istante fatal che mi dividi
Da lei.

SCENA IV.

Donina, e **Aldo, Dal Verme** in distanza.

ALDO Donina.
DON. Aldo. *(Aldo cade a' piedi di lei)*
ALDO Chi mai felice
Nel mondo è al par di me, se pur esiste
In quest' ora per noi terra nè cielo!
(dopo un lungo silenzio)
Tradito, oh! misero, io mi credei
E in odio gli uomini ebbi e gli Dei...
Ma in tale istante d' amor divino
Ogni mortale parmi un fratel!

Me nella polve trasse il destino
Per sollevarmi d' un tratto al ciel.

DON. Dunque abbracciarti n' assente Iddio?
Tu m' ami ancora... ancor sei mio?...
Ma chi nell' estasi di tal momento
Mi stilla un barbaro veleno in cor?
Ah! del rimorso è lo spavento,
È della colpa l'innato orror. (*restano ancora qualche istante in silenzio*)

ALDO Donna, il fatal tuo vincolo
Sia sciolto.

DON. Ho un figlio.

ALDO Ei sia
A noi compagno.

DON. Toglierlo
A un genitor potria
La madre?...

ALDO E me abbandoni!...

DON. È forza!

ALDO Ah! no, tu imponi
Ciò ch' io non posso...

DON. Lasciami
L' estrema mia virtù.
Tutto finì, dimentica,
Se puoi, che se la face
D' amor resiste, ahi! misero
Va, non sperar più piace...

ALDO E m' ami!...

DON. Esiste un' egida
Pei miseri lassù.

ALDO Ma non sai che ineluttabile
È il poter di questo affetto?
Ch' esso tutto vince, e domina
Da tiranno nel mio petto?...
Se un consiglio men spietato
Per me il cor non ti dettò,
Di mie pene il fin bramato
Alla morte io chiederò!

DON. La viltà che mi consigli
Tu da me sperar non puoi...
Son di cieca ebbrezza figli
I crudeli accenti tuoi.
Tua fidanza in me riponi,
Ma pur preghi... ed hai timor
Ch' io sia vinta e m' abbandoni
La virtù che onori in cor.

(*La pattuglia della prima scena di quest'atto ritorna verso il Castello. Dal Verme va incontro al capo, e gli dice qualche parola, la pattuglia quindi compie la sua strada*)

DAL V. (*ad Aldo*) Già spunta l'alba e una maggior dimora
In questo loco t' è negata...
DON. Or parti,
A' miei doveri io riedo...
ALDO Ah! tu m' uccidi...
DON. Addio! (*parte precipit. seguendo Dal V.*)
ALDO Deh! un solo istante... oh! addio!
Con te speranze, mondo, vita addio!

SCENA V.

Stanza nel Castello di Trezzo. In fondo un' alcova. Nel mezzo della scena un seggiolone per Bernabò. Da un lato un tavolo, con un lume.

Bernabò solo.

Il sol che nasce mi ritrova quale
Morendo mi lasciò, languente, oppresso...
Lunga e squallida vece
Di giorni inoperosi, in cui divide
Le meste ore il sonar cupo de' bronzi
E il cader delle lagrime!... Ah! non era
Il mio lieto mattino
Presago a me di così infausta sera!

Ebbi trono, dovizie, potere,
Or d'un carcer mi chiudon le mura,
Al fulgor delle splendide sere
Succedette silenzio e paura!
E alla prisca grandezza fuggita
Io più anélo... e ogni speme svanì...
Pari ad uom che nel fior della vita
L'alma luce degli occhi smarrì.

SCENA VI.

Odonte, indi **Gian Galeazzo,** e detto.

ODO. Signor.
BER. Chi vien?
ODO. A te domanda accesso
Il duca di Pavia.
BER. Che parli? Ei stesso! (*ironico*)
Ben venga il pio congiunto...
GAL. (*entrando*) Io lo sperava
Questo favore di tua bontà.
BER. Schernisci?
Degna è di te l'ingiuria!
(*fa un cenno ad Odonte che parte*)
GAL. E il creder sempre menzognero il labbro
D'altrui, temer lo scherno
Ove non è, qui non s'appella oltraggio?
Calmo, se puoi, m'ascolta. – A te rapito
Fu soglio e libertà... Cederti entrambi
Questi tesor, de' numi opra saria...
Ma schiuder posso io le ferrate porte
Di tua prigion, se al già perduto trono
Rinunci, e di tua man... (*presentandogli una carta*)
BER. (*interrompendolo vivamente*) Dicesti assai!
Una viltà da me non sperar mai.
Sul trono recasti un'angue feroce...
D'eterno rimorso ti strazia la voce...

Or va, del tormento che affanna il tuo core
Men crudo è l'orrore – di negra prigion.
Ah! sulla mia fronte tu leggi scolpito,
Non vinto, tradito – e inulto ancor son!...

GAL. Io venni, e una turba m'accolse di mesti
Ministro invocato dell'ire celesti...
M'addusse, mi spinse a facil vittoria...
L'agon della gloria – dinanzi m'aprì...
L'aurato tuo serto, tremando io vedea...
Ma il ciel lo volea... ei sol ti colpì...

BER. Il ciel di tue colpe fai complice invano.

GAL. Ancora non senti l'ultrice sua mano?

BER. Innanzi a me spoglia d'ipocrita il velo!

GAL. Insano! del cielo - disprezzi il poter?

BER. Oppresso d'affanni, tradito, innocente,
Dal cielo clemente, che deggio temer?

GAL. Non pensi alle vittime per giuoco immolate,
Cruenti follíe, ben tosto obbliate?
Al trono rinuncia. (*impetuosamente*)

BER. Tu dunque paventi?
La folgor già senti – che piomba su te?
Già d'armi si cinsero le vindici schiere
Temute bandiere – s'innalzan per me!

GAL. Oh folle illusione ai vinti pietosa! (*ironico*)

BER. L'orgoglio del giusto, l'amor d'una sposa
Faran meno atroce la pena crudele...

GAL. Oh sposa fedele... Già un baldo corsier
Invola due amanti...

BER. Che parli?...

GAL. Tua moglie
L'amplesso raccoglie di giovin guerrier!

BER. Il velen che m'hai versato
D'ogni morte è più tremendo
Tutto avevi a me involato,
Or vuoi tormi anche l'onor?
La natura in me difendo,
Ha i suoi diritti ancor l'oppresso...

Guai! se credi a te concesso
Nuovo insulto al mio dolor.

GAL. Della rabbia a cui discendi
Il garrir non è coraggio -
Da te stesso atterri e offendi
La vantata dignità;
Io perdono a te l'oltraggio,
Vengo a scior le tue ritorte...
Tu ricusi, invochi morte,
Chiami insulto la pietà!

(*Bernabò si precipita furibondo verso la soglia dalla quale esce Donina*)

SCENA VII.

Donina e detti.

(*Galeazzo fa un segno di stupore*)

BER. Sposa...
DON. Fremi?...
BER. Offeso... e inulto!
Me il destin sì basso ha spinto
Che si reca impune insulto
Al tuo onore innanzi a me!

(*Donina colpita dall'ira profonda che spira degli occhi di Bernabò, resta senza parola*)

BER. Vieni al mio sen, di lagrime
Sante la guancia aspergi...
Ti scuoti, e ad ineffabile
Soglio sublime tergi!
Dalla superba altezza
Chi ti calunnia mira...
Getta di sprezzo e d'ira
Sovr' essi un guardo sol,
Ma sia tremenda folgore
Che li prosterni al suol.

DON. (*da sè*) Bieco mi guata... l'agita
Una tremenda idea...
L'orgoglio sol comprimere
Il suo furor potea...
Mille sospetti fremono
Nel tuo geloso spirto
La man gli trema, ed irto
Ha sulla fronte il crin!...
Pur non lo temo, e impavida
Attendo il mio destin.

GAL. (*da sè*) Ei spera ancor... Ma l'ultimo
Suo fato ormai fu scritto.
Per risparmiarmi il debole
Rimorso di un delitto
Non soffrirò che cadami
Il conquistato serto...
Ecco, di gloria è aperto
L'agone innanzi a me...
S'oppone un sol ostacolo...
Innanzi... e più non è!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile interno nel Castello di Trezzo. Da un lato la parte abitabile del Castello, dall'altra una torre con una porta che mette a un ponte levatoio. — Nel fondo un tempietto che s'apre. Vicino alla torre una baracca che serve di dormitoio alla guardia. — Qualche panca per la scena. Le scolte sui torrioni. — È l'alba.

Le guardie son raccolte in piccoli crocchi, occupate a ripulire le armi e gli altri guerreschi arnesi.

CORO

I. Un fantasma!...
II. Lo vedeste?
Sproni d'oro, invulnerabile,
Sfolgorante avea la veste.
III. Un acciar di tempre angeliche
Gli scendeva al manco lato...
I. Sovrumano eroe direbbesi
I leoni vincer nato.
II. Fu san Giorgio
III. Ed essa?
II. Un angiolo
In mortali spoglie. Avea
D'un cherubo i vanni splendidi,
Il sembiante d'una dea.
III. Le notturne scolte un fremito
Tutte invase, e sen fuggir...
I. Al Visconte apparve?...
III. Il carcere
Prometteva a lui d'aprir!

TUTTI Dell' ira eterna è segno
Il vagar de' fantasmi per l'aria
Signor, se il tuo disdegno
Scende ultor di cruenti delitti
Siamo derelitti.
Noi siam macchine e braccia,
Armi siam pel padron che ci adopera,
La forza a lui n' allaccia,
Egli pensa, ragiona, risolve,
Ma noi siam polve!...

(*suona una campana dalla torre annessa al tempietto. Poco stante il crocchio dei soldati si divide rispettosamente, e Bernabò Visconti con Donina, preceduto da un capitano, attraversa la scena ed entra nel tempio. Aldo giunge a tempo di vederlo. I soldati seguono i prigionieri, e le porte sacre restano semichiuse*)

SCENA II.

Aldo solo.

A piè dell' ara la tua prece arreca
Donna, e il Signor t' ascolti!
Unisci al labbro il fervido desio...
Dei disperati il sol conforto è Dio...
Prega che il foco infausto
Spenga del nostro amore
Che s'ei non può distruggerlo
Senza strapparmi il core,
Prega che in te pur s'agiti
Ardor eguale al mio...
Che de' tenaci vincoli
Ti doni alfin l' obblìo...
Che in noi sia sol sventura
Ciò che delitto ei fè,
Che accusi la natura
Se troppo in noi fervè.

SCENA III.

Gian Galeazzo, Dal Verme e detto.

GAL. (*entrando, da sè*)
D' uopo è ch' ei muoja, e di sua morte accusi
L' infida sposa il mondo.
(*a Dal V.*) Or va, ciò ch' io t' imposi
Ad eseguir t' appresta...
Muto come il destin...
DAL V. Cara ho la vita. (*parte*)
GAL. (*ad Aldo*) Perchè turbato sì, che sul tuo volto
Solcò livide traccie ira sinistra?...
Ben so che tua mercè soltanto aspetti
Da lei che adori, e che agli amanti è vano
Ogni conforto. Non temer! A caso
Qui non ti trassi, e non promisi a caso!
(*misteriosamente*) Fugga teco Donina... e se resiste,
L' adduci a forza... Amor ti renda audace...
ALDO Il tuo pensier?...
GAL. Del cor le occulte cure
Spesso ci è dato rivelar, non quelle
Profonde, imperscrutabili, di Stato. (*parte*)

SCENA IV.

Aldo solo.

Cura di Stato! e non piuttosto, o duca,
Un delitto di Stato?
Stolto! che cerco io più s' ei darmi alfine
Ogni mio ben promise!
(*parte dal tempio un mistico suono*)
Oh ciel, qual suono!
CORO (*interno*) Il cor cui strugge con l' acuto morso
De' commessi delitti ultor rimorso,

Vedi cader d'ogni miseria al fondo...
Signor! noi chiediam pace e obblío del mondo!

ALDO (*commosso cade in ginocchio*)

O Signor, tu sai se fervida
La infantil mia prece alzai,
Se innocente e pio di candidi
Gigli io l'ara t'adornai,
Se temei il delitto, e l'anima
Ebbi vergine e serena...
Ma que' dì fuggiro, appena
La memoria a me restò.
Mi circonda atroce tenebra,
Che sarà di me non so. (*parte*)

SCENA V.

Stanza come nell'atto secondo.

Bernabò e Donina.

BER. Fuggi?
DON. (*ritornando*) Signor...
BER. Temi il severo sguardo
Di chi nel cor ti legge? È de' colpevoli
Questo incessante paventar.
DON. Che parli?
E mai non fia che men sdegnoso accento
Tu volga a me? Che di scrutar col guardo
Avido quasi di delitti, cessi,
Palpiti ascosi, rapidi pensieri
Onde accusar e condannar pur sempre?
BER. Oh! ben ti sta sul labbro menzognero
Della virtù lo sdegno.
Oh! cessa, il tuo delitto è omai palese. –
E chiedon sangue le mortali offese. –
Nel cor il barbaro
Stral mi penètra;

Tu pur sul martire
Slanci la pietra:
Due mòrti, oh! misero
Tu arrechi a me.
Mi prostran l'animo
Tante ferite,
E chieggo agli uomini;
Oh! dite, dite,
Ov' è il mio nobile
Coraggio, ov' è?...

DON. Provato a un' orrida
Scuola d'affanni
Ancor sì improvvido
Giudichi e danni?
Oh! assai men misero
Tu sei di me!
Pensa che l' uomo
S' inganna e mente...
Che spesso il giudice
È il delinquente...
Che ognun discendere
Dovrebbe in sè.

BER. Dell' universa Italia
Io prence ebbi lo scherno...
L'onor dell' uomo obbrobrio
Per te ora soffre eterno.

DON. La mia virtù com' egida
Celeste io porto in cor,
E puri ed intangibili
Nome ti serbo e onor.

BER. Ricca per lui di tenere
Promesse e di sospiri,
Tu del mio lungo vivere
Fremi e col ciel t'adiri...

DON. Io!... Ma sì vil rampogna
Che più...

BER. Nuova menzogna

Vagheggi, e pensi illudermi?
Tu gli parlasti...

DON. È ver,
L'ultima speme a togliergli...

BER. Nobil proposto inver!...
Ma, chi s'avanza?

SCENA VI.

Aldo e detti.

BER. (*a Donnina*) È desso!

ALDO Prence...

BER. Oh inudito ardire!
Mi sento a tale eccesso
Fremer, gelar, stupire!

DON. (*ad Aldo*) Fuggi...

ALDO (*stupito*) Tu pur?

BER. (*furente*) Le vittime
Ad insultar t'apprese
Il tuo signor scortese?

ALDO (*per avvicinarsi a Donina, e sotto voce*)
Egli delira!... (*Bernabò si slancia contro di lui*)

DON. O ciel!

BER. (*frapponendosi tra sua moglie ed Aldo, cieco di rabbia*)
Che tenti insano? Scostati...
Schiudi a me pria l'avel.
Fin ch'io viva il colpevole sguardo
Non alzar sopra lei. Oh! paventa
Che quest'ira terribile ond'ardo,
Mi ridoni l'antico valor.
Mai vendetta più fiera e cruenta
Tratto avrebbe l'umano furor!

ALDO L'ira cieca onde insano t'accendi
Mi rivela il tuo vile sospetto
Oh! quest'angiol che improvvido offendi
Tu dovresti pentito adorar.

Sol la voce del nobil suo affetto
Il mio braccio potea disarmar.

DON. Qual vi strugge atra sete di sangue?
Qual erinni fatal vi governa?
Me ferite, una vittima esangue
La rea smania far paga potrà.
E il mio spirto alla luce superna
Fra voi pace a invocar salirà.

SCENA VII.

Gian Galeazzo seguito da **Dal Verme, Odonte, Lisa, Cavalieri, Dame** e detti.

GAL. Testimon di contese e d'ire eterne
Io giungo inaspettato ospite a voi.
Pace una volta – s'oda un lieto grido
D'intorno risuonar.

BER. Di ceppi avvinte
Di tua rapace ambizïon qui fremono
Le vittime, e fra lor cerchi la gioia?

GAL. Aspra rampogna, ma pur vera! M'odi.
Italia con sinistro occhio mi vede
Sopra il tuo soglio, e di Lamagna il Cesare
D'armi si cinge contro me. Ineguale
È troppo la tenzon... fra noi di pace
Te invoco intercessor.

BER. Che parli?

GAL. (*continuando*) E il trono
Usurpato ti rendo.

BER. Dio! che ascolto!
Fia ver? tu non mentisci?

GAL. Ho qui raccolta
Meco di cavalieri eletta schiera
Al grande atto presente...

BER. Oh gioia, alfine
Lo scettro a me ritorna? E non vaneggio?

Del carcer lo squallor mutarsi io sento
Del poter nella luce! (*da sè*) Oh mia vendetta,
Slancia sugli empi la fatal saetta!

CAV. Come incostante e varia
È del mortal la sorte!
Oggi prostrato e supplice,
Domani sugli altar.
Cangia la dea volubile
Ma non si cangia il forte,
E nella vece assidua
Ei solo immoto appar.

BER. Oh! sorga, sorga, il mio furore antico,
Qual soldato in saccheggio
Che d' ogni legge il fren calpesta e rompe,
O dopo la procella,
Dal monte impetuosa onda che irrompe.

GAL. (*da sè*) Esulta, che la gioia è breve assai,
S'or non godi, domani più non godrai.

DALV. (*da sè*) Sogna e nasconde un aspide nel seno
Spera, e lo brucia un rapido veleno!

DON. (*da sè*) Ei torna al soglio e a preparar s'affretta
Nova, inaudita, orribile vendetta.

ALDO (*da sè*) È troppo grande il don, sol così abbonda
Avara man, ove l'insidia asconda.

GAL. (*ai servi*)
L' alto evento, olà, saluti
Lo squillar de' bronzi omai.
(*agli astanti*) Perchè mesti e irresoluti
Stan rivolti al suolo i rai? (*con affettata gaiezza*)
Sorga, echeggi a noi d'intorno
Lieto grido di vittoria,
Resti muta in questo giorno
Del passato la memoria...
– Folle chi de' tempi miseri
Si rammenta ai dì felici
– Ma, nessun risponde, improvvido
Un pensier vi turba, amici...

BER. (*da sè*) Qual dolor? (*soffrendo evidentemente*)
GAL. Al vostro prence
Tal trionfo preparate?
BER. (*da sè*) Nuova angoscia!... atroce, orribile,
CAV. Queste spade a lui sacrate
Arman, coprono, sostengono
Il suo trono...
BER. (*lascia echeggiare un grido*) Ahimè!
TUTTI Che avviene?
BER. Smania atroce... il sen, m'esagita,
Soffro!...
DON. Ciel!...
TUTTI Vacilla, sviene! (*lo soccorrono*)
BER. Dio! insoffribile è il tormento!...
(*resta per poco fuori di sensi*)
GAL. (*a Dal V.*) Troppo rapido il veleno
Affrettò l'atroce evento;
Sarà al mondo nota appieno
Questa cronaca feroce,
S'alzerà terribil voce
Il tradito a vendicar!
(*odesi un suono di bronzo trionfale*)
PARTE DEL CORO (*intorno a Bernabò*)
Apre gli occhi...
ALTRA PARTE Innalza un gemito.
TERZA PARTE Il cor torna a palpitar...
BER. (*sorgendo improvvisamente*)
Ove son?... Che avviene?... Ah! il soglio
M'han rapito i traditori...
M'han gettato in atro carcere...
M'han ricolmo di dolori...
Un fantasma!... Ah! in cor ne sento
L'ugna acuta... È il tradimento!...
Ma uno spettro a lui s'unisce...
Ahi!... s'avventa, mi ghermisce...
È la morte! (*resta immobile*)
TUTTI O mio terror!

BER. (*vedendo Aldo*)
Non insultarmi, o giovane,
Io muoio e ti perdono...
(*a Donina*) Sposa, un abbraccio, oh! spargimi
D' un fior la rea caduta!...
Di Dio favella all' anima
Che d' ogni speme è muta...
Pel lungo sacrifizio,
Della tua vita, io resi
Mercè di pianto... Oh il nobile
Tuo core io non compresi...
Ma tu perdona... e parlami...
Per le tue labbra Iddio...
(*vedendo Gal.*) Empio... l' estremo anelito
Non funestarmi. (*agli altri*) Addio!
DON. Morì!...
GLI ALTRI Morì!... oh! misero...
GAL. Signori, or sappia il mondo
Che del congiunto a deplorar la morte
Si cinge di gramaglia la mia corte.

FINE DEL MELODRAMMA.